



*D'argento all'albero di faggio
di verde, sostenuto da due
orsi al naturale, affrontati.
Ornamenti esteriori
da Comune.*

Quittengo

Da studi recenti sui toponimi alpini (v. Rousset, *Ipotesi sulle radici preindoeuropee dei toponimi alpini*), *Quit* risulta essere radice indicante posto soleggiato e pianeggiante, balcone erboso; questo significato coincide perfettamente con l'immagine che ha sempre dato di sé Quittengo, definito "il balcone della valle". Al suddetto significato è da aggiungere la desinenza *-engo*, di derivazione germanica, con significato di luogo fortificato sede di piccola guarnigione.

La storia

Anticamente Quittengo faceva parte delle alpi di Andorno e la sua storia coincide con quella dell'alta valle. Il territorio dell'attuale Comunità Montana, nel Medioevo, costituiva le Alpi comuni, dette comunaglie o vicanaglie, e l'antropizzazione era distribuita in cascine sparse e *cantoni*, l'appartenenza ai quali è ancor oggi motivo di differenziazione, quando non di campanilismo. Questa precisa identità cantonale è caratteristica delle ex zone a pascolo comune e non è ancora stato chiarito se il toponimo derivi dal nome degli abitanti o viceversa; nel caso di Quittengo supponiamo, ma ciò è ancora oggetto di studio, che ad ogni cantone appartenesse una precisa tribù o clan familiare.

Di certo si sa che nell'antichità questi abitanti erano dediti alla pastorizia, soprattutto ovina e caprina e, solo successivamente alle migrazioni elvetiche, anche bovina. Il gruppo etnico d'appartenenza è celto-ligure, romanizzato e cristianizzato molto presto, stante l'evangelizzazione del biellese da parte di Sant'Eusebio. La valle del Cervo era inoltre attraversata, fin dall'epoca preromana, da una via di comunicazione che la univa al passo del Gran San Bernardo attraverso la Valle d'Aosta: questa via passava proprio attraverso le frazioni Rialmosso, Romani e Ballada, nelle quali sono ancora visibili, o sono stati reperiti dai documenti, i resti delle sedi del dazio. Nel 1939, in regione Casale di Sagliano, confinante con Quittengo, fu rinvenuta un'urna fittile contenente una novantina di monete in bronzo e una decina di tessere in piombo, presumibilmente sepolta intorno al 260 d.C.

Lungo questa via sorse nel Medioevo la cella monastica di San Tommaso di Campiglia, citata come *alias ecclesias Vallis Sarvensis* in una bolla del 1207. Inoltre Strabone parla nei suoi resoconti di alcune miniere d'oro sopra l'attuale frazione di Sassaia.

I primi documenti sulla residenzialità dei pastori risalgono al XII secolo (*Acta Reginae Montis Oropae*) e parlano anche della presenza di artigiani già specializzati e di frati, presumibilmente benedettini: si tratta della documentazione relativa alle liti per i pascoli, ed è qui che compaiono i primi nomi, divenuti poi cognomi, di famiglie quittenghesi. Alcune di queste carte sono già state pubblicate, altre sono ancora in via di catalogazione. Gran parte del materiale riguardante la storia di quell'agglomerato di cantoni pastorali che formava l'antico territorio di Quittengo è andato disperso in archivi che solo una peculiare e attenta ricerca potrà mettere in luce.

I primi nuclei stabilmente abitati furono edificati da carbonai provenienti dalla valle di Mosso intorno al XII secolo nelle frazioni Rial di Mosso e Orio di Mosso; in questo periodo tutori della valle erano i valdostani conti di Challant. Nel 1351 il turbolento vescovo Giovanni Fieschi eresse il castello d'Andorno, del quale s'impadronirono nel 1379 gli uomini della valle, distruggendolo. Dopo la dedizione a casa Savoia nel 1379, il castello e i suoi possedimenti passarono a diversi castellani fino al 1386, quando un altro Giovanni Fieschi vescovo, vista ormai l'impossibilità di conservare il feudo, lo vendette

al conte Ibleto di Challant, la cui famiglia lo tenne fino al 1456 per poi cederlo ad Antonio Ferraris di Biella. Nel 1621 Quittengo fu elevato a marchesato in favore di don Emanuele di Savoia, figlio naturale di Carlo Emanuele I; nel 1674 passò ad Emilio San Martino di Parella e nel 1719 a Francesco Wilcardel Ghiron, marchese di Beaufort. Nel 1722 Quittengo fu smembrato dal feudo di Andorno e venduto per 6500 lire a Giovanni Silvestro Davico da Fossano, prefetto del regno sardo ed intendente generale di guerra, il quale in quell'occasione venne insignito del titolo di conte.

Durante il periodo napoleonico il paese mise a disposizione della costituita Guardia nazionale 180 uomini. E del 1823 la tumultuosa resistenza degli abitanti all'esecuzione degli ordini dati per la costruzione di una strada nella valle d'Andorno. Nel 1830 si diede inizio ai lavori di estrazione della sienite a scopo industriale in frazione Balma. Questa frazione, nata proprio grazie all'attivazione delle cave, contava la presenza di circa 200 scalpellini provenienti anche dal bresciano e dal bergamasco che lavoravano alle cave nel territorio di Quittengo e a quelle site nel territorio di San Paolo, appena al di là del torrente Cervo. La sede della cooperativa degli scalpellini era in frazione Balma. I moti insurrezionali dal 1821 al 1848 videro il coinvolgimento dei valligiani a causa delle amicizie di alcuni di loro con gli intellettuali d'allora. Parecchi parteciparono direttamente sia alla spedizione dei Mille che alle guerre d'indipendenza (1848-1870), dove il contributo di Quittengo fu pesante, con 5 morti e 4 feriti gravi, tutti decorati. Sul finire del XIX secolo, nel 1891, venne inaugurata la ferrovia da Biella al capolinea Balma, voluta dagli imprenditori locali e realizzata dalla Société Generale de Chemin de Fer Economique di Bruxelles e riscattata da capitali biellesi nel 1922. La ferrovia fu chiusa e smantellata nel 1958. Senza alcuna interruzione, dal 16 luglio 1912 al 15 aprile 1913, si attuò uno sciopero degli scalpellini delle cave di Balma e San Paolo.

Le guerre mondiali hanno visto la partecipazione degli abitanti di Quittengo con un alto contributo di vite anche nel periodo della Liberazione.

Lo stemma è uguale a quello di Andorno, capoluogo della valle prima della divisione, nel 1700, in bassa e alta valle; dei cinque Comuni nati dopo lo smembramento da Andorno, Quittengo è l'unico che ha mantenuto uguale lo stemma.

I personaggi

Giovanni Battista Magnano (1697-1775). Proto-medico.

Giovanni Tommaso Guideto (1740-1790). Originario del cantone Sassaia, archiatra della valle d'Andorno. Fu autore di uno studio sulle febbri biliari.

Giuseppe e Pietro Magnano (1755-1800, 1756-1800). Avvocati, hanno aperto la via

degli studi legali a molti altri oriomossesi.

Luigi Boffa Tarlatta (1889-1965). Pittore, ritrattista e paesaggista.

Franco Costa (1909-1980). Pittore, futurista e astrattista.

Alfonso Sella (1913-2001). Botanico, scrittore, linguista, artista della natura e della tradizione.

Gli edifici

"Punt dj'alman". Ponte degli alemanni, in frazione Bogna, edificato nel 1780.

Pista. In frazione Rialmosso: esistono resti della settecentesca macina in pietra per la canapa, ingranaggi in legno e maceratoio. Fu restaurata a cura del Centro Stu-

di di Documentazione Biellese Doc.Bi.

Sede del dazio. Tra le frazioni Romani e Maciotta, è un'antica costruzione tipica in pietra e legno situata dove passava l'antichissima strada, sede del dazio e del forno comune.



Quittengo

Epoca di fondazione

XII secolo

Data di istituzione del comune

14 marzo 1700

Abitanti

225

Abitanti a inizio '900

1027

Superficie territoriale

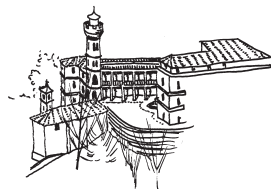
8,04 kmq

Altitudine s.l.m.

800 m

Frazioni del comune

Balma, Bogna, Oriomosso, Rialmosso, Romani, Roreto, Sassaia



Cenni bibliografici

BORELLO L., TALLONE G., *Le carte dell' Archivio Comunale di Biella fino al 1379*, Biblioteca Società Storica Subalpina, 1927.

POZZO S., *Memorie storiche e industriali*, tip. Amosso, Biella 1881.

SELLA Q., *Sulla costituzione geologica e sull' industria del Biellese*, tip. Amosso, Biella 1864.

VALZ BLIN R., *Memorie sull' Alta Valle d' Andorno*, Giovannacci, Biella 1977.

Palazzo comunale

Via Roma, 54

Cap 13812

Tel. 015 60120

Fax 015 6097619

quittengo@ptb.provincia.biella.it